

13 ore fa

Giornata mondiale dell'Infanzia

COMMENTA E CONDIVIDI



Photovoice, l'arte di ascoltare con gli occhi

Quello all'ascolto è uno dei diritti più citati e insieme più ignorati della Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia. Quali strumenti possono aiutarci? Far parlare i bambini attraverso le fotografie è una tecnica possibile. Letizia Luini, pedagogista e ricercatrice all'Università di Milano-Bicocca, spiega come il photovoice trasformi la fotografia in uno strumento di ascolto attivo

di ROSSANA CERTINI



Ibambini hanno diritto di esprimersi con tutti i linguaggi, non solo con le parole: è chiara la posizione di **Letizia Luini**, pedagogista e ricercatrice all'[Università di Milano-Bicocca](#), autrice del libro *Photovoice con bambini e bambini*, appena pubblicato da FrancoAngeli. Il volume è frutto di un lavoro di ricerca condotto insieme alla professoressa **Monica Guerra**. «L'articolo 12 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, sancisce il diritto del bambino a essere ascoltato in tutte le questioni che lo riguardano, e l'articolo 13 estende questo diritto a ogni forma di espressione, verbale e non. Il photovoice è un modo concreto per rendere reale questo diritto».

Un metodo per tutti, non solo per chi ha fragilità

Che cos'è il *photovoice*? Intanto è importante chiarire che il *photovoice* non nasce per rispondere a bisogni "speciali", ma per dare voce a tutti i bambini, anche ai più piccoli, nel contesto educativo quotidiano. «È un metodo di ascolto che valorizza lo sguardo di ciascuno, non uno strumento compensativo per chi ha difficoltà con l'espressione linguistica. Nasce per attivare la partecipazione di tutti, in ogni contesto in cui i bambini vivono e imparano. Dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria. Dalla famiglia alla comunità».



Ideato in origine in ambito psicologico da **Caroline Wang e Mary Ann Burris**, il *photovoice* unisce due elementi, la fotografia e la parola, per promuovere processi di ascolto, dialogo e cambiamento: «La fotografia diventa una lingua altra, capace di restituire il punto di vista di chi normalmente non viene ascoltato», spiega Luini.

“

Il *photovoice* unisce due elementi, la fotografia e la parola, per promuovere processi di ascolto, dialogo e cambiamento. La fotografia diventa una lingua altra, capace di restituire il punto di vista di chi normalmente non viene ascoltato

Letizia Luini, pedagogista

Come funziona il *photovoice*

Il metodo si articola in più fasi, adattabili al contesto e all'età dei bambini. Come spiega Luini: «Si parte sempre da un'educazione allo sguardo, da un lento avvicinamento alla macchina fotografica e alla lettura delle immagini. Con i bambini più piccoli usiamo fotocamere digitali compatte, semplici e maneggevoli. È importante che abbiano il tempo di esplorare lo strumento in autonomia, senza che l'adulto intervenga troppo».

Poi arriva la fase di documentazione attiva, in cui i bambini, partendo da alcune domande come «Quali giochi ti piacciono?» oppure «Quali giochi vorresti fare ma non puoi?» scattano fotografie che raccontano il loro punto di vista. Il principio fondamentale è che la fotografia sia fatta da chi vive quel contesto. Non è l'adulto a raccontare, ma il bambino stesso».

Segue il dialogo di gruppo, momento centrale del processo: «Guardando insieme le immagini, i bambini discutono, riflettono, scoprono che ciò che pensavano personale riguarda spesso anche gli altri. La fotografia diventa un ancoraggio concreto alla memoria e alle emozioni». Infine, il percorso si conclude con una restituzione pubblica, come una mostra fotografica, «che dà forma visibile alla loro voce e permette agli adulti e alla comunità di ascoltarla davvero».



Il ruolo dell'adulto: ascoltare è un atto di responsabilità

Il *photovoice* non è semplicemente «mettere una macchina fotografica in mano a un bambino», sottolinea Luini, «l'adulto ha un ruolo cruciale e delicato perché deve creare le condizioni perché l'ascolto sia possibile. Non deve interpretare, guidare o scegliere al posto del bambino, ma accompagnarlo, ponendo domande aperte, accogliendo anche i silenzi o i no». Ascoltare, spiega Luini, è un atto etico e politico: «Significa riconoscere che i bambini non sono oggetti di educazione, ma soggetti di pensiero. La nostra responsabilità è quella di predisporre contesti e strumenti che rendano possibile questa presa di parola».

“

Ascoltare i bambini è un atto etico e politico: significa riconoscere che i bambini non sono oggetti di educazione, ma soggetti di pensiero

Letizia Luini, pedagogista

Questo atteggiamento può e deve entrare anche nella vita quotidiana dei bambini e ragazzi non solo a scuola perché come spiega Luini: «L'ascolto può cominciare in famiglia, in una passeggiata, in un momento di gioco. È un modo per rallentare e per entrare davvero in relazione, lasciando che i bambini mostrino il mondo con il loro sguardo».

DIRE, FARE,
BACIARE

Parole e azioni attorno a educazione, scuola e famiglia
la newsletter di **Sara De Carli**

Un esercizio di cittadinanza attiva fin dall'infanzia

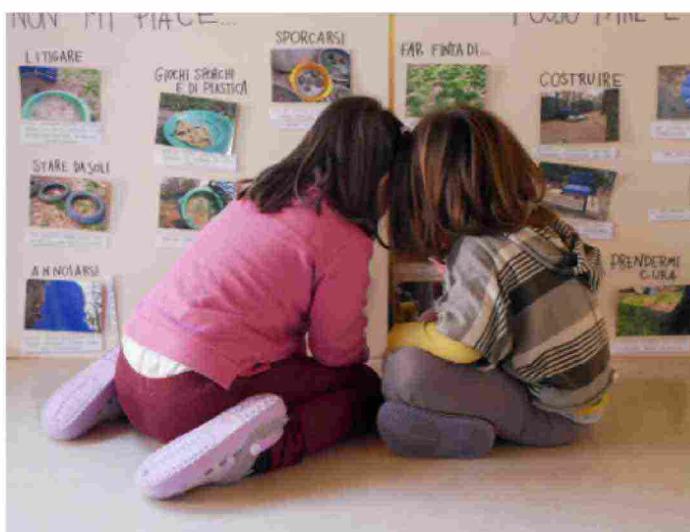
Il *photovoice* non è solo un metodo educativo: è un esercizio di cittadinanza perché «quando i bambini capiscono che la loro opinione può portare a un cambiamento concreto, imparano che la loro voce conta. È un'esperienza che li aiuta a sentirsi parte della comunità e a riconoscersi come soggetti attivi».

“

Quando i bambini capiscono che la loro opinione può portare a un cambiamento concreto, imparano che la loro voce conta. È un'esperienza che li aiuta a sentirsi parte della comunità e a riconoscersi come soggetti attivi

Letizia Luini, pedagogista

In molte delle esperienze condotte da Luini e dal suo gruppo di ricerca i bambini hanno proposto modifiche agli spazi della scuola e gli adulti le hanno realizzate. «Questo fa capire ai bambini che l'ascolto non si ferma alle parole. Significa anche agire per rispondere ai loro bisogni e interessi». In fondo, conclude Letizia Luini, «ascoltare i bambini significa smettere di pensare che la parola sia l'unico modo per esprimersi. Un disegno, una fotografia, un gesto, un silenzio tutto può essere linguaggio».



In questa Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, VITA ha scelto di focalizzare l'attenzione sul diritto all'ascolto. Leggi anche: